

**L'INTERVISTA** Il giornalista Franco Di Mare dall'8 settembre su Raiuno tornerà a condurre lo storico format "Uno mattina"

# «Riprendo il mio amore con sveglia all'alba»

DI **MIMMO SICA**

**NAPOLI.** Franco Di Mare, storico inviato di guerra del Tg1, è membro del consiglio direttivo dell'Unicef, conduttore televisivo e scrittore.

**Perché ha scelto di fare il giornalista?**

«Grazie a mio padre, l'ultimo ostriaro di Napoli, ma anche autodidatta, grandissimo lettore ed amante di Hemingway. Proprio leggendo il suo autore preferito mi innamorai del giornalismo e cominciai a sognare di diventare inviato di guerra. Lo sono diventato e ho fatto tutte le guerre del mondo degli ultimi vent'anni, tranne quelle in corso».

**Quando ha scoperto la sua vena di scrittore?**

«Un giorno un amico, che faceva una rassegna teatrale a Latina, mi chiese di realizzare una riduzione teatrale da "La lettera rubata" di Edgar Allan Poe. Accettai, ma poi mi accorsi che in realtà avevo un'altra urgenza, cioè raccontare che cosa era la guerra perché spesso i servizi che facciamo si occupano più di geopolitica. Quando tu racconti che cosa sta succedendo, ad esempio, adesso nel Kurdistan iracheno e siriano, non descrivi in realtà le sofferenze, l'odio profondo e che cosa è la vita in quelle zone. Non parli di quell'orrore che è simile a qualsiasi latitudine e in qualunque tempo quando c'è la guerra. Proposi, perciò al mio amico, di scrivere un testo che parlasse di questo. Sono andato in diversi teatri d'Italia, nelle scuole, nelle Università e, pur non essendo un attore, salivo sul palcoscenico e raccontavo il filo rosso della guerra, una specie di febbre che ha l'umanità e che arriva periodicamente. Lo fecero con l'aiuto di alcuni attori che recitavano, con dei filmati e con delle musiche eseguite da un'orchestra. È stata un'esperienza straordinaria. Il testo si chiamava "Amira", il nome di una bambina che vidì morta sul tavolo della morgue dell'ospedale di Sarajevo. Questo ricordo mi ha sconvolto e non mi abbandona mai. La bambina sembrava sorridesse e il ceccchino l'aveva sparata al cuore mentre stava giocando con le sue amichette. Una collega del "Corriere della Sera" mi dedicò una intera pagina del giornale e il titolo era "Dai teatri di guerra ai teatri: Franco racconta la guerra...". Mi chiamò Marco Caravaglia, un agente letterario che oggi è il direttore editoriale di "Cairo Editore", e mi chiese di scrivere un libro. Prendendo

spunto da quel testo teatrale ne scrisi uno di ventuno racconti di guerra spaziando dal Ruanda all'America Centrale, dal Congo alla Somalia, dall'Iraq all'Afghanistan, dalla ex Jugoslavia al Kosovo. Il libro si chiama "Il ceccchino e la bambina" e contiene le storie minori, quelle che non trovavano spazio per avere dignità di un racconto televisivo, ma che mi erano rimaste nel taccuino e nel cuore. Me lo ha pubblicato la "Rizzoli Editore" e ne sono state vendute 25mila copie che, per un paese come il nostro che vende pochissimi libri, 5mila copie sono già considerate un buon risultato editoriale, sicuramente è un successo».

**Poi ce ne sono stati altri...**

«La Rizzoli mi chiese un secondo libro e scrissi un romanzo dal titolo "Non chiedere perché". È la storia di un'adozione dove racconto di un inviato con alle spalle un fallimento sentimentale che in Bosnia si innamora di una bambina che vede in un orfanotrofio e la porta via. Il libro ha venduto 100mila copie, ha vinto il Premio Selezione Bancarella, il Premio Sciascia, il Premio Fregene, il Premio Roma. Alla Rizzoli la faccenda è piaciuta e io sono andato avanti. Ho scritto altri due romanzi. Uno scritto tutto su Napoli dove parlo del bene e del male della nostra città, delle difficoltà che incontra per essere come tutte le altre, della eccezionalità che la rende unica ma che è anche la sua dannazione. Ispirandomi a Croce e Goethe, che definivano Napoli "un paradiso abitato da diavoli", ho chiamato il libro "Il paradiso dei diavoli"; lo ha pubblicato la Rizzoli. L'altro, invece, per il "Corriere della Sera", che due anni fa pubblicava dei corti fatti da autori italiani allegandoli al giornale: si chiama "Casimiro rolex". È un romanzo breve che racconta la storia di uno scippatore soprannominato così per la passione per quel tipo di orologi».

**"Non chiedere perché" è piaciuto molto anche a Beppe Fiorello...**

«È così. Beppe è rimasto molto colpito dalla storia e ha realizzato, in primavera, una fiction in due puntate che andrà in onda a gennaio o febbraio prossimi su Raiuno. Probabilmente si chiamerà come il libro».

**Ne ha qualcun altro in cantiere?**

«Attualmente sto scrivendo un altro romanzo. È un po' più leggero e si ispira molto liberamente a "Chocolat" di Joanne Harris. Ho immaginato la costruzione di un museo sulla Costiera Amalfitana. Tutti sem-



● Franco Di Mare dall'8 settembre torna alla guida di "Uno mattina"

brano d'accordo, ma alla fine non è così perché ognuno ce l'ha contro l'altro. Al centro della storia c'è la statua di una donna nuda che un grande artista, che poi è Fernando Botero, ha messo in mezzo alla piazza. Intorno a essa si scatena il parapiglia perché ha il grosso sedere rivolto all'altare. Lo sto scrivendo in Liguria, nelle Cinqueterre, e la combinazione strana e divertente è che una sera sono andato in Lunigiana, a Pietrasanta che è la città degli scultori. Al ristorante di fronte a me chi s'aspetta? Fernando Botero. Mi sono avvicinato e gli ho detto: "maestro sto scrivendo un romanzo al centro in qualche modo c'è una sua statua che rappresenta una bellissima donna in carne e nuda messa di fronte alla chiesa. Tutto questo finisce per scatenare una serie di polemiche e magie. La statua influenza gli animi delle persone e suscita passioni. È un problema per lei se dico che la statua l'ha scolpita lei? L'ho chiamata la "Maya tropical" in omaggio alla "Maya desnuda" di Francesco Goya". Lui mi fa: "guardi sono io onorato a stare nel suo romanzo". Quindi adesso ho anche il viatico di Botero e sarà il primo che ringrazierò. Spero di finirlo in questi giorni».

**Perché ha smesso di fare l'inviato?**

«Perché c'è un tempo per seminare e uno per raccogliere, uno per vivere e uno per morire. Ho accompagnato sette amici al loro funerale, loro stavano nella bara e io fuori. Non è che io ero più bravo di loro, ma solo più fortunato. Gli ultimi di questi sono stati Maria Grazia Cutuli e Julio Fuentes Serrano, che lavorava per "El Mundo". Furono uccisi insieme a due corrispondenti dell'agenzia Reuters nella gola di Sarobi, sulla

strada che da Jalalabad porta a Kabul da un gruppo di banditi filotalabani. Il giorno prima per quello stesso punto ero passato io e avevo visto la gente che forse li aveva uccisi. Dopo questa ennesima morte mi sono chiesto quante volte ancora avrei potuto giocarmi il jolly e mi sono detto basta».

**Quante volte ha rischiato di morire?**

«Tantissime. Una volta in Albania eravamo dietro ad un muretto a riprendere due bande che si sparavano. Noi stavamo al centro e le due bande una a destra e l'altra a sinistra. Sembrava una sfida all'"Ok Corral". A un certo punto l'operatore mi fa: "Franco mi passi una batteria che la telecamera si sta scaricando". Mi abbassai venti centimetri per prenderla dallo zaino e una pallottola mi sfiorò l'orecchio. Se non lo avessi fatto sarei stato colpito in piena faccia. Ho fatto degli stend up e mi hanno sparato addosso più di una volta e non mi hanno mai preso».

**Si è dato la risposta al perché gli uomini fanno le guerre?**

«Tutte le specie viventi hanno un codice genetico che impedisce loro di uccidersi per la conservazione della specie. Il leone non uccide l'altro leone e così è per il lupo, l'orso e così via. Si sfidano per conquistare la femmina, per diventare capobranco, per il dominio del territorio. La loro chiave genetica è stata studiata dal biologo Henri Laborit che ha scritto un testo fantastico, "L'elogio della fuga", in cui spiega che tutti gli animali hanno il principio della fuga che salva la specie. Quando il lupo sfida il capobranco, se perde, si butta a schiena a terra e offre la gola al vincitore. Questo gli degrigna i denti a un centimetro dalla giugulare ma lo

lascia libero di andare via. Il lupo perdente si allontana e vivrà solo a meno che non incontra una femmina anch'essa solitaria. In natura, quindi, non esiste l'omicidio intraspecifico. Questo principio vale per tutto il mondo animale tranne che per l'uomo e non si capisce il perché. Per noi, che siamo il vertice della catena animale, vige invece il principio "homo homini lupus" cioè il nemico dell'uomo è l'uomo stesso. Noi siamo fondamentalmente feroci e per tenere a bada questa ferocia non c'è altra maniera che l'ingabbiamento delle norme, religiose, etiche e giuridiche. Quando facciamo saltare questo sistema scateniamo la guerra. Shakespeare lo scrive nel "Riccardo III". Lady Anna dice al duca di Gloucester: "Sire voi siete una bestia". Riccardo III risponde: "No, perché non vi è belva all'interno del cui cuore non alberghi un sentimento di umana pietà. Io non ne ho alcuno per cui non sono una bestia"».

**È stato preannunciato il suo ritorno a "Uno mattina"...**

«Sì, riprendo dall'8 settembre il mio vecchio amore con sveglia all'alba, dopo una parentesi a "La vita in diretta". Al mio fianco ci sarà Francesca Fialdini. Prima, però, farò una esperienza diversa: il sabato, per sei settimane di seguito, intervisterò donne che sono riuscite a rompere il tetto di cristallo che impedisce loro di coprire posizioni paritarie rispetto agli uomini. Intervisterò Livia Pomodoro, che è la presidente del Tribunale di Milano, Caterina Caselli, che è una importante discografica, Barbara Stefanelli, vicedirettrice del "Corriere della Sera", Fabiola Gianotti, la scienziata che ha contribuito alla scoperta de Bosone di Higgs e altre due donne che hanno avuto successo nel lavoro nel nostro paese che, purtroppo, non ha grande attenzione per questo genere di persone. La trasmissione si chiama "Leader femminile singolare" e la prima puntata andrà in onda nel pomeriggio di sabato 4 ottobre».

**È molto impegnato nel sociale...**

«Nelle guerre chi soffre di più sono i bambini e i vecchi. Entrambi hanno nell'adulto, per motivi diversi, un punto di riferimento. Quando vedono scannare, uccidere, massacrare perdono l'orientamento. Chi, come me, ha visto queste cose non può restare a guardare, deve scuotere con il proprio lavoro le coscienze di chi guarda il telegiornale e legge i giornali e contribuire anche a creare una catena di solidarietà. Sono membro e testimonial dell'Unicef e partecipo anche a molte altre iniziative di sostegno a cause che non sono necessariamente legate alla guerra. Nel welfare attuale la sanità non ce la fa a reggere tutta la richiesta di salute che c'è e bisogna ricorrere all'intervento dei privati».

**In questa lodevole iniziativa c'è anche Napoli?**

«Quando posso dò sostegno e contributo con la mia presenza al premio "L'arcobaleno napoletano". È un evento che si tiene annualmente, a dicembre, al teatro Sannazaro per raccogliere fondi per la ricerca sul melanoma. È realizzato in collaborazione con il presidente della "Fondazione Melanoma onlus" dell'Unità di Oncologia del Pascale, Paolo Ascierto».

**STASERA IL SECONDO APPUNTAMENTO CON LA RASSEGNA "CLASSICO CONTEMPORANEO"**

## A San Domenico Maggiore il "Francischiello" di Carmine Borrino



**NAPOLI.** Il secondo appuntamento con la rassegna "Classico contemporaneo" (Chiosstro di San Domenico Maggiore) vede protagonista Carmine Borrino (nella foto), autore regista ed interprete dell'intrigante parallelismo tra il re Francesco di Borbone e il tormentato principe di Danimarca in "Francischiello-Un Amleto re di Napoli". Anche questo spettacolo torna a Napoli dopo il debutto alla rassegna "Tutto il mondo è palcoscenico"

al Nuovo Teatro Sancarluccio. Uno studio che parte dall'approfondita ricerca sulla figura di Francesco II di Borbone e approda alla sovrapposizione "spettrale" col giovane principe di Danimarca. I rapporti drammaturgici dell'Amleto di Shakespeare che si fanno pre-testo per raccontare, combaciando alla perfezione, con ciò che accadeva alla corte di Napoli nell'estate del 1860. L'assoluta fede cristiana di Francesco II, che lo

rende sicuramente gran conoscitore di Sant'Agostino, tra i primi cristiani a parlare di essere e non essere; il tradimento subito da un "cousin" (cugino); l'esitante azione-reazione al tradimento e alla vendetta; il rapporto giovane-re col padre defunto ricordato e riconosciuto come gradissimo sovrano; l'ambiguo rapporto d'amore e devozione tra Francesco II e Maria Sofia, come Amleto e la giovane Ofelia e tanto altro ancora.